

**ECONOMIA****Amazon, proteste in Germania. E in Italia niente sindacati**ANDREA BONZI  
BOLOGNA

Bassi salari e stress da lavoro: in Germania e Inghilterra, Amazon, il colosso delle vendite online, torna nell'occhio del ciclone. Il tutto alla vigilia del periodo natalizio, quando ordini e pacchi da spedire inevitabilmente si moltiplicano. Ma anche in Italia i sindacati denunciano: «In azienda noi non possiamo entrare».

Sul piede di guerra sono scesi i lavoratori dei centri di distribuzione dell'azienda di Jeff Bezos a Bad Hersfeld e Lipsia, in Germania: chiedono l'equiparazione del proprio contratto a quello degli occupati nel settore delle vendite al dettaglio e per corrispondenza. Dopo il primo sciopero di lunedì, il sindacato Ver.Dì insiste sugli aumenti per gli straordinari e



Sciopero Amazon in Germania. INFOFOTO

per i week-end festivi che stanno per arrivare. Ma non è solo questione di busta paga. Adam Litter, un giornalista della emittente inglese Bbc, infatti, è riuscito a «infiltrarsi» lavorando all'interno del magazzino Amazon di Swansea, in Galles, e filmando il turno notturno di oltre 10 ore: si è fatto 18 chilometri spostando merce da uno scaffale all'altro, con tempi rigidamente contingentati attraverso un dispositivo elettronico. Un ordine ogni 33 secondi. Roba da prima rivoluzione industriale, che uno dei massimi esperti britannici sul tema delle condizioni di stress da lavoro, Michael Marmot, ritiene possa provocare «malattie mentali e fisiche». Non è la prima volta che Amazon viene investita dalle proteste: era successo in febbraio, dopo un reportage choc della tv tedesca Ard, pro-

prio nello stabilimento di Bad Hersfeld.

E in Italia che succede? Il primo centro di distribuzione Amazon nel nostro Paese è stato aperto nel 2011 a Castel San Giovanni, nel Piacentino. Si sono trovati talmente bene che hanno deciso di rilanciare: la nuova struttura è già operativa e ha portato al raddoppio delle assunzioni, da 400 alle attuali 700. E non è finita. Soldi che arrivano sul territorio, in un periodo di vacche magre, ma non mancano i punti oscuri. In particolare uno: il sindacato in Amazon non entra. Nonostante svariati tentativi. «Diciamo che cercano di "suggerire" ai lavoratori di starci lontani - dice Francesca Benedetti, funzionaria della Fisascat-Cisl di Piacenza - Abbiamo qualche iscritto, avevamo trovato persone disposte a fare le Rsa ma appena si è saputo sono state

dissuase e hanno rinunciato». «L'azienda sta assumendo, è vero, anche persone che magari erano rimaste senza lavoro - osserva Benedetti - ma ci sono molti con contratti interinali, di una o due settimane». Al *Corriere della Sera* il general manager del centro, Stefano Pirego, aveva dichiarato: «Nessuna chiusura ai sindacati, evidentemente i miei dipendenti non ne sentono l'esigenza».

«È una preclusione totale, altro che ribatte Giuliano Zuavi della Fildcams-Cgil - Il problema è che senza Rsa non possiamo indire nemmeno un'assemblea. Le condizioni sono discutibili: i lavoratori fanno anche 20 chilometri a piedi a turno, con tempi cronometrati al secondo. Poi, certo, ti ordinano la pizza e organizzano il torneo di calcetto, ma la gente prima o poi si stufferà, spero...».

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

L'Italia ha il tasso di contributi previdenziali più alto in tutta l'area Ocse, Ungheria a parte. Eppure, nonostante il peso dei contributi, chi entra oggi nel mercato del lavoro dovrà aspettarsi una pensione più bassa rispetto agli standard attuali, con un autentico rischio povertà per i precari (che in genere non se la passano bene nemmeno prima dell'età pensionabile). I salari, in compenso, sono nettamente tra i più bassi dell'area, pari a 28mila 900 euro, ovvero 38.100 dollari, quando la media Ocse è di 32.400 euro, cioè 42.700 dollari, su cui pesano i 94.900 dollari degli svizzeri, i 91mila dollari dei norvegesi, i 76.400 dollari degli australiani, i 59mila dollari dei tedeschi e i 58.300 degli inglesi. Sono i principali capisaldi intorno ai quali si snoda il rapporto dell'Organizzazione parigina «Pensions at a glance 2013», che una volta di più mette in luce le difficoltà e le pesantezze del lavoro in Italia.

**PAGARE TANTO, OTTENERE POCO**

Contributi previdenziali altissimi, si diceva: nel 2012 sono infatti stati pari al 33% del totale lordo della retribuzione, il 9% del Pil e il 21,1% del totale delle tasse. La media Ocse è del 19,6% (il 5,2% del Pil e il 15,8% del totale delle tasse). Sono a carico per 9,2 punti del lavoratore, e per 23,8 punti del datore di lavoro. Ma chi inizia a lavorare oggi avrà una pensione più bassa rispetto alle attuali, e se questo principio è valido in genere in tutti i Paesi Ocse, come conseguenza delle riforme approvate negli ultimi vent'anni in molti Paesi, lo è ancor di più in Italia. «La sostenibilità sociale del sistema pensionistico e l'adeguatezza delle entrate da pensione potrebbero quindi diventare una grande sfida per le autorità politiche», si legge nel rapporto. «I futuri pagamenti saranno generalmente più bassi e non tutti i Paesi hanno costruito un sistema di protezione speciale per i redditi bassi». I precari, ovvero «le persone senza una carriera a contributo pieno», «incontreranno difficoltà nel raggiungere adeguati redditi da pensione secondo gli schemi pubblici, e ancora meno in quelli privati, che di solito non redistribuiscono il reddito ai pensionati più poveri», aggiunge l'Organizzazione, laddove «i disoccupati, i malati e i disabili potrebbero non riuscire a ma-

**I precari saranno poveri i pensionati lo sono già**

● **Rapporto Ocse:** i redditi pensionistici di chi inizia a lavorare oggi saranno inferiori agli attuali ● **Contributi previdenziali tra i più alti dell'area, salari medi tra i più bassi**

**TELECOM ITALIA****Cgil, Cisl e Uil chiamano il governo sul piano di riorganizzazione**

Il coordinamento dei sindacati Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom Uil chiede una convocazione immediata del governo sulla questione del riassetto di Telecom Italia, altrimenti si procederà a uno sciopero generale dell'azienda. Spiega Michele Azzola, segretario della Slc-Cgil: «Chiediamo al governo un incontro immediato sia sulla modifica della legge sull'Opa, sia per chiedere a Letta di convocare Telefonica per un confronto sulle garanzie occupazionali e sul futuro». Inoltre si apre «una vertenza con Telecom per verificare il rispetto degli accordi del 27 marzo e il piano che prevede ingenti investimenti».

**LE PENSIONI ITALIANE**

nutrire requisiti adeguati per la pensione». Morale: secondo l'Ocse i governi devono fare di più per incoraggiare le persone a lavorare più a lungo e risparmiare di più per la pensione, in modo da garantire che i benefici siano sufficienti a mantenere gli standard di vita attuali. E l'azione politica è necessaria anche per evitare gli aumenti di disuguaglianza tra i pensionati. Anche perché il pilastro privato non è ben sviluppato: a fine 2010 la copertura dei piani pensionistici privati raggiungeva solo il 13,3% della popolazione in età lavorativa. In generale, sottolinea l'Ocse, la riforma Fornero adottata in Italia «può avere implicazioni per il mercato del lavoro e per le politiche sociali che devono essere prese in considerazione» per garantire la piena consapevolezza degli individui.

**IL PESO DELLE RIFORME**

Ancora dal rapporto: «Lavorare più a lungo potrebbe aiutare a compensare parte delle riduzioni», continua, «ma ogni anno di contributi produce benefici inferiori rispetto al periodo precedente tali riforme», sebbene «la maggior parte dei Paesi abbia protetto dai tagli i redditi più bassi». Le riforme previdenziali nell'area hanno posticipato l'età pensionabile, che «sarà di almeno 67 anni entro il 2050 nella maggior parte dei paesi Ocse». Il che è accaduto anche da noi. Con una spesa pubblica per pensionati di vecchiaia pari al 15,4% del reddito nazionale (rispetto ad una media Ocse del 7,8%), l'Italia aveva nel 2009 il sistema pensionistico più costoso, situazione radicalmente cambiata con la riforma adottata nel 2011. Peraltro, i lavoratori italiani lasciano il posto ad un'età relativamente bassa: 61,1 anni per gli uomini e 60,5 per le donne, contro una media Ocse di 64,2 e 63,1 anni.

Se i pensionati di domani saranno più poveri, ad oggi, invece, la ricchezza pensionistica in Italia è (al lordo) maggiore rispetto alla media Ocse: quanto viene ricevuto complessivamente negli anni della pensione, infatti, è pari a 11,9 volte il salario medio annuale per gli uomini, e a 13,7 volte per le donne, riflesso alla maggiore attesa di vita, contro medie Ocse di 9,3 e 10,6 volte. Ma, essendo questa una proporzione sui salari percepiti, che come abbiamo visto sono tra i più bassi esistenti, non significa affatto che in assoluto le pensioni italiane siano tra le più alte. Anzi.

**Una buona finanza per il rilancio dell'economia, nel Paese ed in Piemonte: le proposte della FISAC/CGIL nel "Manifesto per la buona finanza"**

- Giustina **Iannelli** - Ufficio stampa CGIL Torino e Piemonte Introduzione
- Giacomo **Sturniolo** - Segretario Generale FISAC/CGIL Torino e Piemonte
- Nicola **Cicala** - Isrf Lab - Fisac Cgil
- Francesco **Montemurro** - Ires Cgil L. Morosini
- Davide **Riccardi** - Dip. Studi FISAC-CGIL Piemonte
- Antonio **Quaglio** - Il sole 24 ore
- Giancarlo **Somà** - (Direttore uff. Eco. Unione Industriale Torino - V.P. UNIONFIDI Piemonte)
- Luciano **Gallino** - Università di Torino
- Carlo **Chiama** - Assessore al Lavoro Provincia di TO
- Alberto **Tomasso** - Segr. Gen. CGIL Piemonte
- Agostino **Megale** - Segretario Generale FISAC-CGIL

